

LA COMMISSIONE UE INVIA UNA LETTERA DI MESSA IN MORA A 13 PAESI

Punizione in arrivo L'Italia maltratta le galline ovaiole

Entro il 1° gennaio dovevamo allargare le gabbie
Non l'abbiamo fatto, rischiamo una maxi multa

Le uova prodotte
nelle voliere piccole
saranno fuori norma
e non più commerciabili

750
centimetri
quadrati

Questa la dimensione
inima delle gabbie imposta
dalle norme europee a cui
l'Italia non si è adeguata

18
milioni
di volatili

È il numero di galline tenute
in Italia in gabbie fuorilegge
Il tutta Europa il problema
riguarda 47 milioni di galline

ALESSANDRO NASI

L'ex ministro delle Politiche agricole Giancarlo Galan, meno di un anno fa, era stato profetico: «L'Italia sulla direttiva che metterà al bando le vecchie gabbie negli allevamenti delle galline ovaiole è molto indietro. E rischia». Ieri da Bruxelles è arrivata la conferma che quello era un allarme vero, che adesso potrebbe costare caro al Belpaese. L'Ue infatti ha aperto una procedura d'infrazione nei confronti dell'Italia e di altri 12 Paesi, per non essersi adeguata alla direttiva sull'allargamento delle gabbie che ospitano gli allevamenti delle galline. In poche parole la componente ovaiole delle regine dell'aia deve vivere in gabbie più grandi. E l'Italia non si è adeguata.

La Commissione ha quindi inviato una lettera di «messa in mora» al governo italiano così come a quelli di Belgio, Bulgaria, Grecia, Spagna, Francia, Cipro, Lettonia, Ungheria, Olanda, Polonia, Portogallo e Romania.

La questione è delicata e parte dalla direttiva 1999/74/CE. Una norma di ben tredici anni fa che mette al bando, dal primo gennaio

2012, le vecchie gabbie: le galline devono essere tenute in uno spazio di almeno 750 centimetri quadrati, di cui 600 di superficie utilizzabile, con nido, lettiera, posatoio per deporre le uova, mangiatoia, speciali dispositivi per le unghie e abbeveratoi. Gabbie costose che però consentono ai volatili di vivere in spazi più confortevoli rispetto alla maggioranza delle gabbie convenzionali che ospitano su una superficie inferiore al metro quadro dai sei ai sette uccelli. Solo rispettando queste misure gli allevatori europei possono allevare le galline ovaiole. In caso contrario le uova non prodotte nelle gabbie «modificate» vanno considerate a tutti gli effetti «fuori legge», seppur assolutamente sane, e di conseguenza non commerciabili.

La Commissione europea, non avendo un ruolo da controllore, ha chiesto ai ministri dell'Agricoltura dei vari Stati di verificare l'adeguamento degli allevamenti alla direttiva. E i numeri sono preoccupanti: sui circa 47 milioni di galline ancora detenute nelle gabbie convenzionali, e quindi irregolari, in Europa, poco meno della metà, circa 18 milioni, si trova in Italia. E dei circa

600 allevamenti censiti che un anno fa erano risultati fuori norma, pochi si sono adeguati.

L'Italia, come gli altri dodici Paesi, «ha due mesi per rispondere - scrive la Commissione europea -. Se non lo faranno in modo soddisfacente la Commissione invierà un parere motivato, con cui chiederà agli Stati membri di adottare le misure necessarie per adeguarsi alla direttiva Ue, entro due mesi». «Ma questa illegalità rischia di pesare sulle tasche dei contribuenti italiani che saranno chiamati a farsi carico economicamente della procedura di messa in mora - avverte Roberto Bennati, vicepresidente della Lega Anti Vivisezione italiana -. La mancata applicazione del divieto d'uso della gabbie convenzionali è molto grave, perché la norma europea è nota da ben 13 anni».

Sulla questione ha presentato ai ministri della Salute e delle Politiche agricole un'interrogazione l'onorevole **Michela Vittoria Brambilla**, componente della commissione Ambiente, che chiede «di sapere con quale frequenza e con quale esito vengono effettuati controlli sugli allevamenti di polli e galline sotto il profilo del benessere animale».

